

«Puntare sulla qualità dei servizi»

Intervista Fabio Abate sul futuro della piazza finanziaria svizzera e ticinese, il caso Ubs e il segreto bancario, al termine dei due anni alla presidenza della Commissione delle finanze del Consiglio nazionale



Il consigliere nazionale ticinese del PIR Fabio Abate durante una seduta di lavoro parlamentare a Berna. (Yoshiko Kusano)

Daniele Piazza

Il deputato ticinese Fabio Abate (PIR) conclude, al termine della sessione in corso a Berna, il suo mandato di presidente della Commissione delle finanze del Consiglio nazionale. Per due anni ha diretto una delle commissioni più importanti ed influenti del parlamento. Il compito dei 26 membri della commissione è di controllare i conti della Confederazione e di vigilare sulla politica finanziaria. Fra i problemi più scottanti affrontati sotto la presidenza di Abate vi è la crisi finanziaria ed in particolare i dissesti dell'UBS. Nell'intervista concessa ad «Azione» Abate ripercorre questi momenti salienti.

Fabio Abate, cosa significa dirigere una commissione importante come quella delle finanze?

È un grosso impegno. Abbiamo lavori che posso definire ordinari, ossia che ricorrono ogni anno, come ad esempio l'esame dei preventivi; tutti i consiglieri federali passano davanti alla commissione per difendere i propri budget. A seconda dei temi, abbiamo poi la possibilità di invitare esperti e personalità esterne. Poi abbiamo vissuto momenti straordinari. Penso alla crisi dei mercati finanziari ed alla crisi economica. Abbiamo conosciuto persone che vivono in un'altra dimensione, talvolta in conflitto con il mondo politico. Durante un seminario di due giorni dedicato alla crisi finanziaria abbiamo invitato due esperti dalla Francia e dalla Germania. Ci hanno spiegato come i loro paesi hanno affrontato la crisi e economica e dei mercati finanziari. Hanno altresì giudicato il nostro lavoro. Questo ci ha permesso di capire meglio dov'è posizionata la Svizzera e che tutto sommato i risultati

ottenuti dall'amministrazione e dalla politica federale sono veramente buoni.

«Peter Kurer mi ha fatto una pessima impressione, non era all'altezza della situazione, doveva essere sostituito»

Quali impressioni ha avuto dagli incontri con i top manager di UBS?

Bisogna differenziare fra coloro che hanno avuto responsabilità nella crisi della banca e chi l'ha invece ereditata. L'ex presidente del consiglio d'amministrazione, Peter Kurer, mi ha fatto una pessima impressione. Era giunto ai vertici dell'UBS quando era ben difficile trovare personalità esterne disposte ad assumere le redini di una banca in piena bufera. Kurer era insicuro, fuori posto, non si è distanziato dal suo precedente ruolo alla testa del servizio giuridico della banca implicato nelle irregolarità all'origine del conflitto con il fisco americano. Non era all'altezza della situazione, quando veniva sollecitato con domande precise si perdeva in considerazioni impertinenti, abbiamo capito che doveva essere sostituito rapidamente. Ben diverso invece l'atteggiamento dell'ex consigliere federale Kaspar Villiger, attuale presidente del Cda, e di Oswald Grübel, i quali hanno ammesso in modo molto chiaro e trasparente i gravi errori di management illustrando le strategie per rimediare, manifestando idee chiare sul futuro dell'azienda.

Lei ha accompagnato e seguito da vicino il progetto salva UBS della

Confederazione. Cosa e chi le è rimasto impresso?

La persona che più mi ha impressionato per le sue competenze e la sua lucidità è Jean-Pierre Roth, il presidente della direzione della Banca nazionale che adesso va in pensione. Ha fornito un contributo inimmaginabile per organizzare e architettare la soluzione UBS in una situazione del tutto straordinaria. È utile ricordare che un fallimento della banca avrebbe paralizzato buona parte dell'economia del paese, con 3 milioni di conti bloccati e 140mila piccole e medie imprese che avrebbero incontrato gravissimi problemi di liquidità. Nonostante queste prospettive, si è agito nella calma, gli sforzi sono stati focalizzati sull'UBS sollecitando non solo le casse della Confederazione, ma anche e soprattutto della Banca nazionale. Una via diversa rispetto agli altri paesi che hanno pompato enormi somme nei vari settori economici prosciugando i fondi dello Stato. Ciò mette in gravi difficoltà finanziarie paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Spagna, la Grecia, mentre la Svizzera può ancora contare su risorse soddisfacenti.

Nel frattempo si levano però le voci di coloro secondo cui i correttivi sono insufficienti per quanto riguarda ad esempio i bonus.

Bisogna differenziare fra gli interventi dei pompieri per spegnere l'incendio e le successive opere di ricostruzione. Nella Commissione delle finanze, che non ha competenze decisionali in merito, abbiamo comunque discusso con i vertici della Finma prospettive e proposte di revisione dei sistemi retributivi, che hanno incentivato l'assunzione di rischi sproporzionati. Io sono dell'avviso che la Svizzera può decidere ciò che vuole, ma servirà a ben poco se non vi sono delle soluzioni globalizzate. Occorre trovare delle soluzioni a livello in-

ternazionale che coinvolgano anche i paesi anglosassoni come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Se questi paesi non adottano correttivi efficaci al sistema dei bonus, possono sottrarre alla piazza finanziaria svizzera i manager più competenti. È comunque di fondamentale importanza che i bonus non si basino unicamente su criteri quantitativi, ma anche qualitativi, come la capacità di evitare e gestire i rischi.

Nel sistema globalizzato, la Svizzera subisce forti pressioni in particolare a causa del segreto bancario. È giunto il momento di abbandonarlo?

Il segreto bancario non è un fine, ma uno strumento per proteggere la sfera privata. Noi abbiamo sempre conosciuto un'evoluzione di questo concetto ed in questo momento è in corso un nuovo cambiamento. Ciò non significa che ci avviamo verso l'abolizione del segreto bancario tant'è vero che stiamo discutendo nuove forme di trattenute alla fonte che vengono poi ristornate ai paesi di provenienza dei capitali. Va però anche detto che la Germania e l'Italia possono esigere ciò che vogliono dalla Svizzera, ma se non modificheranno il proprio sistema fiscale e se Roma non riesce a stabilizzare le proprie istituzioni, allora i capitali non dichiarati fuggiranno comunque, in paesi che possono approfittare della situazione assai difficile in cui si trova la Svizzera. Ci troviamo in una fase molto difficile di discussioni e trattative e non so dove giungeremo con le ultime evoluzioni del segreto bancario.

Qual è il futuro della piazza finanziaria svizzera?

Il futuro è strettamente legato all'evoluzione qualitativa dei servizi finanziari. Dobbiamo essere attrattivi grazie ad una gestione professionale dei capitali anche con servizi differenziati, penso ad esempio a forme d'investimento nel set-

tore previdenziale in cui siamo leader a livello internazionale.

Come giudica le attuali difficoltà sulla piazza finanziaria ticinese?

Dopo 30 o 40 anni di costante crescita, sulla piazza finanziaria ticinese vi sono due generazioni di operatori che sono in difficoltà e fanno fatica ad immaginare il proprio futuro al di fuori degli schemi praticati finora. Anche in Ticino bisogna puntare su un'evoluzione qualitativa dei servizi che richiede degli sforzi pure nel campo della formazione. Non ci si può limitare alla dimensione quantitativa che si riduce essenzialmente al valore del denaro e dei guadagni. Occorrono conoscenze e sensibilità più vaste per migliorare la qualità delle consulenze. Sono convinto che pochi operatori sono in grado di dare spiegazioni soddisfacenti ad un cliente straniero che chiede informazioni precise su quanto sta succedendo con il segreto bancario. Ciò non è più tollerabile di fronte all'esigenza di rafforzare la qualità dei servizi e delle consulenze finanziarie.

Lei non è un parlamentare che cerca la ribalta, i suoi colleghi l'apprezzano per l'efficacia, la serietà e la correttezza con cui ha diretto i lavori della commissione delle finanze, al punto che taluni le hanno chiesto se è disposto a candidarsi al Consiglio federale. Qual è la sua risposta?

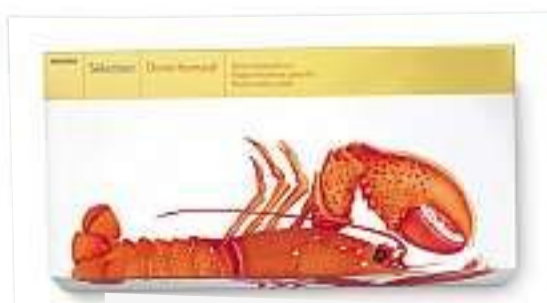
Potrei rispondere con una battuta: se voglio rovinarmi la salute dovrei lanciarmi in una tale avventura. Più seriamente, i miei obiettivi a breve e medio termine sono più modesti. In politica ho sempre avuto dei desideri, non delle ambizioni. Io cerco l'equilibrio tra le componenti della mia vita. Ho una famiglia con due bambini piccoli ed un lavoro che mi soddisfa. Quindi è meglio rimanere in questa dimensione, privilegiando i desideri. Poi si vedrà.

Novità nell'assortimento Sélection.



Tè nero Darjeeling Steinthal
Questo tè, coltivato ai piedi dell'Himalaja, cresce molto lentamente a causa dell'altitudine. Ciò gli permette di sviluppare tutto il suo aroma fiorito e delicato. **100g, fr. 8.90**

MIGROS Sélection



Mezzo astice cotto, surgelato
Questo astice viene pescato durante l'estate nelle acque basse delle coste canadesi della Prince Edward Island con l'aiuto di cestelli. **160g, fr. 13.80**



Olio d'oliva koroneiki
Questo particolare olio ricavato dalle olive koroneiki viene pressato a freddo in uno degli ultimi frantoi in pietra esistenti in Grecia. **2.5dl, fr. 16.80**

MIGROS
M per il Meglio.